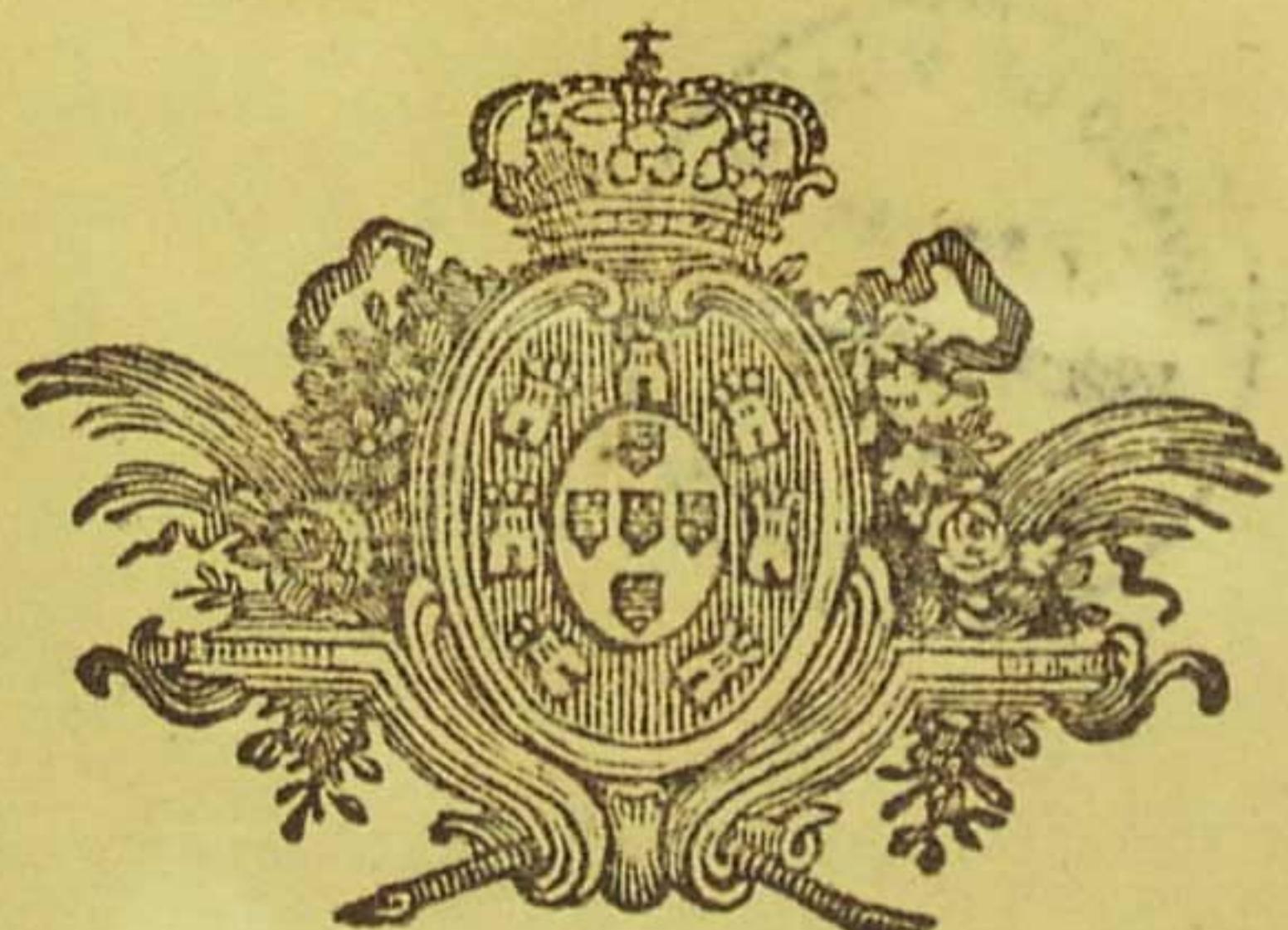


NUMA POMPILIO
• II. RE DE ROMANI.

NUMA POMPILIO
II. RE DE ROMANI
S E R E N A T A
P E R M U S I C A
D A C A N T A R S I
N E L R E A L P A L A Z Z O
D I L I S B O N A

Li 24. GIUGNO 1789.

PER CELEBRARE
IL GIORNO DEL GLORIOSO NOME
DELL' AUGUSTO
D O N G I O V A N N I
PRINCIPE DEL BRASILE.



NELLA STAMPERIA REALE.



A-XY
Nº 991
Cx. 26

ARGOMENTO.

La naturale belligerante inclinazione di Romolo, e le cure di una nascente Repubblica obbligò quel Re a dover tener sempre la spada in mano; talchè sotto il di lui Regno, a motivo delle continve guerre, divennero i Romani ferocissimi, ed in conseguenza scordevoli d'ogni culto verso i Dei.
(a)

Dopo la morte di detto Romolo, non ostante le ripulse, fu costretto Numa a sottoporsi al peso del Diadema Romano. La prima sua cura fù di ridurre il feroce suo popolo a venerare i Dei, ed indi a farle conoscere il valore della Giustizia, onde per questi due principi, fargli godere una perfetta pace.
(b)

La fama sparsasi fra i Romani, che Numa riceveva saggi consigli dalla Ninfà Egeria, fece, che fra loro nascesse la discordia ne' pareri. Avvenne frattanto, che adunatosi un giorno il Senato Romano in una Sala adorna di poveri arnesi, nel tempo, che Nu-

(a) Dionys. d^a Hal. Lib. 2. pag. 123.

(b) Tit. Liv. lib. 1. Cap. 19. Plut. in Num. pag. 72.

Numa si affaticava con persuasive a domare la lor ferocia , e ad insinuargli il culto de' Dei , apparve prodigiosamente la Ninfa Egeria ; talche in quell' instante l' accennata Sala transmigrossi in un magnifico soggiorno di ricche mobilia ingombro. (c) Quindi sorpreso ognuno , più non dubitò che Numa avesse frequenti colloqui con la Ninfa Egeria.

Da questo , e da altri eventi di una consimil natura , si è tratto il Soggetto del presente succinto Drammatico Componimento , &c.

L' Azione si figura , parte nel Bosco dell' Ariccia sacro alla Ninfa Egeria , parte in una Sala del Senato sul Tarpeo , e parte nel Tempio di Quirino.

(c) Dionys. d' Halicar. pag. 138.

PERSONAGGI.

NUMA POMPILIO, II. Re de' Romani.

Il Sig. Carlo Reyna, Virtuoso di Camera di S. M. F.

EGERIA, Ninfa della Selva Ariccia.

Il Sig. Ansano Ferracuti.

FLAMINIO, Sacerdote del Tempio di Quirino.

Il Sig. Giuseppe Toti.

MANNIO, Senatore Romano, amico di Numa:

Il Sig. Giovanni Gelati.

PROCULO, Senatore Romano.

Il Sig. Giovanni Contucci.

C O R O.

Di Senatori Romani, e Popolo.

*Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di
S. M. F.*

La Composizione della Musica è del Sig. Giovanni de Souza Carvalho, Maestro de' Serenissimi Principe, e Principessa del Brasile.

Il Drammatico Componimento è di Gae-
tano Martinelli Poeta all' attual servizio di
S. M. F.



NUMA POMPILIO.

S C E N A P R I M A.

Bosco dell' Ariccia sacro alla Dea Egeria.
Vedesi nel mezzo un' ampia , e traforata
Grotta , la quale viene in parte adombra-
ta dall' accennato Bosco : da un lato più
in lontano si scorgono gli abitati colli di
Roma.

N u m a .



Aga Ninfa , ah dove sei ,
Dove mai conduci il piè ?
Non celarti agl' occhi miei ,
Abbi , o Dea , pietà di me.

A' miei supplici voti , oh tu , sostegno
Del mio debbole cor , candida Egeria ,
Propizia a me ti mostra. Ah sol tu puoi

Nelle severe mie cure , e perigli ,
La mia mente illustrar co' tuoi consigli.

Non celarti , o fida scorta
Del mio cor , del mio pensier.
Vieni , ah vieni , e mi conforta
Col tuo saggio antiveder.

Appena terminata la fudetta invocazione , si ode
una remota soave armonia , per cui Numa res-
ta per qualche tempo attonito ; onde poi riscof-
fosi dalla sua estasi , esprime la sua sorpresa con
i seguenti detti , accompagnati con l' intercalare
dell' accennata armonia. (*)

Numi ! .. Qual mai da lungi
Dolce armonia rifuona ! .. Appena io
posso
Muover l' incerto passo ! ..
Eterni Dei , che vedo ! .. Io son di sasso !

SCENA II.

(*) Quindi crescendo a poco a poco vedesi im-
provvisamente cader la sopraccennata Grotta ,
onde si discopre un luminoso Tempio , in cui
nel mezzo si scorge in alto l' immagine dell'
Augusto Principe DON GIOVANNI , circondata
dalle Virtù , e sostenuta dalle Bell' Arti.

A pie' del medesimo si vede eretta un' Ara ,
sù la quale Egeria va spargendo Arabi odori.
Le Driadi , cd Amadriadi seguaci della medesi-
ma ,

ma , adornando con ferti di fiori l'alto , e il basso del suddetto Tempio cantano il seguente

Coro.

Qual dal Ciel ridente Aurora
Si dispone ai dì futuri !
D'un Eroe con lieti auguri
Già si celebra il Natal.

Prima parte del Coro.

Di Virtudi , oh come è adorna
Dell'Eroe la bella Immago !

Seconda parte del Coro.

Le sue luci in riva al Tago
Aprirà l'Alma immortal !

Tutto il Coro.

Ah si affretti il bel momento
Per decoro , per contento
D'ogni misero mortal.

EGERIA.

Il candor de' pregi suoi ,
Di sue gesta lo splendore ,
Sarà stimolo d'onore
A quel Popolo leal.

Tutto il Coro.

Ah si affretti il bel momento

Per

Per decoro , per contento
D' ogni misero mortal.

Nu. **E** Geria , mio bel Nume! .. E qual
festivo
Apparato è mai questo?.. Ah col tuo
faggio
Antiveder mi svela
Misterioso l' oggetto... Oh Dio ! Con-
fuso
In così tetra , e folta
Nebbia son' io...

Eg. Ti appagherò ; mi ascolta.
Sempre al ben de' mortali
Intenti sono i Dei. Del Tago in riva
Nella futura Età si vuol da loro ,
Col Natal d'un Eroe , render felice ,
Quel almo suol. La bella
Premeditata Aurora , in questo giorno
Sorger dovrà. Di lieti Auguri intanto
Dalle seguaci mie si scioglie il canto.

Nu. Di quell' Alma a te dunque... (1)

Eg. A me di quella
Alma invitta , e Real , l'intatta fede ,
Il vigor , la grandezza ,
La Pietà , la Giustizia , e tante insieme
Regie virtù mirabilmente unite
Preveder già mi lice.

Nu.

(1) Accennando l' Effigie nel Tempio.

Nu. Oh Popol venturoso! Oh Età felice!
Eg. Ma qual dubbiosa cura, o Numa invitto,
Di nuovo a me ti guida?
Nu. Tu, che fida mia scorta,
O saggia Egeria sei,
Co' tuoi consigli ormai regger mi dei:
Dell'augusto Diadema al grand' incarco
La fronte a sottopor se m' inducesti;
Assicurar prudente
La publica a' mortali
Felicitade or vuo'. Del bellico so
Popolo di Quirino il genio altero;
La sfrenata licenza,
L'avidità rapace,
L'orgoglio espresso in seno,
L'empietà, l'ingiustizia, io scorgo ap
pieno.

Correggerlo m'è d'uopo. I santi Numi,
D'ogni ben come autori,
Desio, che si accostumi
Umile ad adorar: che ognor si accenda
Di Giustizia, e di zelo,
Onde scorger quel ben, ch'ebbe dal
Cielo.

Eg. Da questi sensi tuoi
Il cor d'un Re si scorge. Ardire, e tema;
Severità, e clemenza
Componga un misto in te che sia pru
denza.
Con impeto giammai pianta vetusta
Svel-

Sveller si può dal suolo. Esempio , e
norma

D'ogni bell' Opra a lui ,
Tu stesso esser procura ,
E poi lascia del resto al Ciel la cura.

Oh qual felice stato
È quel d'un Alma fida ,
Ove pietà si annida ,
Ove si annida amor.

Del viver suo beato
Sempre contenta è l'alma ;
E sempre in dolce calma
Va sospirando un cor.

SCENA III.

Li suddetti.

Nu. Ah non partir mia Dea . . .

Eg. Ah Qui meco
Più non ti lice , o Numa ,
Il rattenerti. Il passo
Veloce affretta omai
Del Tarpèo su le cime : ivi , prevedo ,
Che impaziente il Senato
Adunato ti ottende. In calma omai
Poni il tuo cor. Fra poco
Sarò nel tuo soggiorno
Invisibile ognora a te d'intorno.

SCE-

SCENA IV.

NUMA solo.

Eterni Dei , qual peso
È mai quel d' un Diadema ! Ognor
mi sento
In sen dubioso , e lento
Languirmi il cor ! .. Da folta nebbia ,
oh Dio !
Offuscarmi il pensier ! .. Ma che ! ..
Dovrei
Sul principiar l'impresa'
Cedere a un vil timor ! .. No , no : Qui-
rino
In sì glorioso impegno
Sarà mia fida scorta , e mio sostegno.

Della Gloria , dell' Onore
Sento già gl' interni moti ,
Che mi accendon di valore
Ogni impresa a sostener.
Da tempeste più non langue .
Agitato il cor nel seno ;
E conosco quel baleno ,
Che rischiara il mio pensier.

SCE-

SCENA V.

Sala del Consiglio sul Tarpèo ingombra
di poveri, e semplici Arnesi.

MANNIO.

E Numa ancor non torna! Aimè, già
presso
A mezzo corso è il Sol. Sa pur, che in
oggi
Qui di Roma si deve
Il Senato adunar: Sà, che un solenne
Sacrificio a Quirino
Nell' eretto da lui Tempio sublime
Quindi far si dovrà. Simil tardanza
Che vorrà dir! Forse l' Oracol saggio
D' Egeria a consultar che resti ancora!...
Qual sia la sua dimora, all' alma mia
E un suppicio crudel! Quanto me stesso
Amo il mio Re: le cure,
I rischi suoi son miei...
Ah di quel cor, siate custodi, o Dei.

Nel grato mio seno
Si desta, lo sento,
L' amore, e la fe'.
Ad ogni momento,
Eguale nel petto

Mi

Mi parla l' affetto
 Del grato mio Re.
 Ma intanto dell' alma
 La calma non trovo:
 La pena, ch' io provo
 Credibil non è.

SCENA VI.

*PROCULO, seguito da' Senatori Romani, e
 Popolo. Detto.*

- Pro.* **M**Annio, tu qui! Di Numa
 I passi non seguisti?
- Ma.* A quel, che intendo,
 Da Procupo s'ignora,
 Che d'Egeria alle piante il Rege umile,
 Incustodito, e solo
 Suol presentarsi.
- Pro.* Dunque
 Con fermezza tu credi,
 Che di saggi consigli ognor munito
 Sia Numa dalla Dea?
- Ma.* Creder lo deggio,
 E me lo afferman sempre
 I sovrumani effetti, onde procura,
 Qual eccelso Sovrano,
 Render mai sempre Augusto il suol Ro-
 mano.
- Pro.* Eppur mi sembra, o Mannio,

Ch*

Ch' ecceda oltre il confin la tua credenza.
 La dottrina , e la scienza
 Di Numa ammiro , e scorgo
 In lui qual Rege augusto
 Ne diede in dono il Ciel ; ma non per
 questo
 Mortal così felice
 Lo presenta Ragione alla mia idea ,
 Onde crederlo Alunno d' una Dea

Co' dolci accenti tuoi
 Sorprender mi vorresti ;
 Ma in van catene appresti
 All' Alma mia disciolta ,
 Al cauto mio pensier.
 Ne' suoi rigori involta
 L'idea non mi concede ,
 Senza i principi suoi ,
 Che a un volgo , io presti fede ,
 Volubile , e leggier.

SCENA VII.

Li suddetti , poi FLAMINIO , Sacerdote del Tempio di Quirino.

Ma. **M**Alagevole impresa è in me , lo vedo ,
 D'un incredulo cor frenar l'innata
 Malvaggità... Ma veggo

Ap-

Approffimarsi il pio
Sacro Ministro.

Fla. Oh lieto,
Oh mirabile evento!
Oh sorpresa! Oh piacer!

Pro. Che fu?...

Ma. Che avvène?...

Fla. Messaggiera del dì qualor vid' io
Quest'Aurora apparir, del Tempio Au-
gusto

Sacro a Quirino andai
Le porte a differrar con piè veloce;
Quindi chiara una voce
Sento dal Ciel... Ma Numa...
Eterni Dei!... presente
Or qui Numa non è!... Del Vatici-
no,
Spiegare a lui d' innanzi
Solo io deggio il tenor!... Sorpreso,
ansante,
Vorrei partir... restar vorrei... ma
sento,
Di stupor sì ripieno,
Che il core, oh Dio! ancor mi balza
in seno.

Gelar m'intesi il core
Di quella voce al suono:
Giammai di Giove il tuono
Mi fe' sì impallidir.

Ma

Ma un subito vigore
 All' Alma mia discese,
 Del Cielo allor che intese
 Il lieto presagir.

SCENA VIII.

Li suddetti, indi Numa preceduto da' Custodi.

Pro. Recedon già di Numa
 I Reali Custodi.

Ma. Amici Dei,
 Deh conservate a noi
 Sì magnanimo Eroe.

Pro. Silenzio impone
 Or l' aspetto Real. (1)

Nu. Padri Conscritti,
 Sol di mie cure oggetto
 È il rendervi felici. All' ire, all' armi,
 Alle stragi finor mai sempre avvezzi,
 De' santi Numi a lor dovuto il culto
 Da voi si trascurò. Di Roma il Soglio
 Allor, che ad occupar voi mi obbli-
 gaste,

Roma in pace rinvenni; e il conservarla
 In sì perfetta, e dolce
 Tranquillita m' è duopo
 Tutelari invocar del Cielo i Numi.

Che

(1) Siede Numa, ed indi tutti i Senatori.

Che ognuno si accostumi
 A venerarli io bramo :
 Andiamo , o Padri , andiamo
 Ad implorar dal Ciel , che ogn' opa
 nostra
 Del suo favor ricopra :
 Che sol dal Ciel ben s' incomincia ogn'
 opa.

Ma. Provido , e invitto Re , chi mai non
 scorge ,

Che d' un Nume è consiglio
 Quel , che da saggio ora tu detti a noi !

Pro. I retti Dogmi tuoi
 Verun ricusa , o Numa
 Sommesso di ubbidir , ma non giammai
 Ne' molli ozj di pace , il bellicofo
 Popol di Quirin sperar potrai ,
 Che a viver si foggetti. Ognora avvezzo
 Ad esiger rispetto ,

Ad imprimer timor , vorrai vederlo
 Gelar di quella tromba al primo invito ,
 Che animarlo solèa ? E quando a forza

Necessità l' induca
 Sollecito a un riparo ,

Stringere allora un rugginoso acciaro ?

Nu. (Deh mia Dea , che invisibil qui mi
 affisti ,

De' Romani nel cor sensi di pace
 Inspira a' detti miei !)

Ela. (Perchè sorpreso

Ref-

Resta Numa così!)

Ma. (Perchè rimira
Il Ciel così confuso, e poi sospira!)

Nu. Proculo tu di pace
Non scorgi il vero aspetto,
Ma soltanto l'abuso. Effetti ignoti
Del guerriero furor son forse tanti
Tragichi esempi? Ancora
Delle Città già sfosse
Pendono le ruine: ancor di sangue
Fumano le campagne. Ah no, Roma-
ni,
Non vanterà il Tarpèo
Felici abitatori,
Se all'ombra de' suoi allori
Non germoglian gli olivi; e se da sag-
gio,
E di pace, e di guerra
L'uso allor non alterna,
Chi del Soglio Romano il fren governa.

SCENA IX.

Improvvisamente vedesi vieppiù illuminarsi la sudetta sala del Senato, e quindi transformarsi in un magnifico Real soggiorno ingombro di ricchissimi arredi. In fondo si vede poi comparir Egeria: a quella vista Numa le va incontro; e tutti gli Attori restano sorpresi della prodigiosa Metamorfosi.

Fla. **N**umi del Ciel, che fia!.. Qual chiara luce
Più del Sol qui risplende!..
Pro. Aimè... La terra
Par che si scuoti!..
Fla. Io gielo!..
Ma. Io cedo!..

Segue la Metamorfosi.

Nu. Egeria!.. Ah mio bel Nume!..

Fla. }
Pro. } Oh Dei, che vedo!

Ma. }

Pro. }
Fla. } **Q**ual sorpresa!..

Nu. }..... Qual portento!..
Ma. }

Pro. }
Fla. } Già confuso è il pensier mio!..

Eg.

- Eg. A' tuoi voti io mi presento. (1)
- Nu. Ah di gioja io manco, oh Dio!
- Nu. { Sento il cor balzarmi in petto! ..
- Ma. { .
- Pro. { Non resisto a quell' aspetto;
- Fla. { Posso appena, oh Dei parlar!
- a 4. { } Lascia omai di sospirar.
- Pro. { Ah qual lieto istante è questo!
- Fla. { Qual contento io fento in me!
- Nu. { Ma. { Ah pietosa amabil Dea
- a 4. { } Quanto mai dobbiamo a te!
- Eg. { Ah del Cielo è solo idea
- L'almo cor del vostro Re.

SCENA X.

Li Suddetti.

- Fla. O H vaga Ninfa! ..
- Ma. { Oh noi felici! ..
- Pro. {
- Nu. Oh mia
Conduttrice fedel! ..
- Eg. Deh sospendete
Si teneri trasporti. I passi al Tempio,
Ro-

(1) A Numa.

Romani, or dirigete. Io ben discerno
 Qual lieto vaticinio
 Dee Flaminio annunciarvi ... Ah sì,
 prevedo
 Ne' secoli remoti,
 Quanti in sì vago dì gloriosi eventi,
 Già disposero in Ciel l'Eterne Menti.

Nu. Oh Egeria! Oh caro
 Unico mio sostegno!... Ah qual nel
 seno,
 A' detti tuoi mi scende,
 Fiamma di gloria, e onore
 Il cōre ad animar! Così fra loro
 Dell'alma mia gli affetti
 Alternando si vanno,
 Ch'io non so se gioisco, o se mi af-
 fanno. (1)

Eg. Limpida, oh come e pura,
 Da' quei sensi si scorge
 La bell'Alma di Numa!.. Ah già pre-
 vedo,
 Che di questo i costumi,
 L'opre, i pensier, l'imprese,
 Fedelmente immitate un dì faranno,
 Da un Eroe Lusitano onor del Tago,
 D'ogni pregio, e virtù perfetta imma-
 go. (2)

S C E-

(1) Parte. (2) Parte.

SCENA XI.

Tempio sacro a Quirino.

Numa, Flaminio, Mannio, Procuro Senatori, e Popolo.

Fla. **Q**UANTO TI ESPOSÌ, o Augusto Re,
mi avvenne,
Allorchè su l'Aurora
Di questo Sacro Tempio
Io dischiusi le porte. A te volai
Nuncio in Senato; e quando
Spiegere a te l'evento io pur volea,
D'improvviso comparve a noi la Dea.

Nu. Su l'Ara sacra ormai
Si ravvivi la fiamma. Al Ciel rivolti,
Con accenti canori
Di Quirino il favor da noi s'implori.

Nel Tempo, che Numa sparge incensi su l'Ara, dal Popolo si canta il seguente

Coro.

Deh tu reggi, o sommo Nume
Questo Regno, e questo Re.

Nu. Fa, che ognor da Te derivi
Della pace il dolce dono;
Che gli Allori con gli Olivi
Intrecciati sian da Te.

Co-

Coro. Deh tu reggi, o sommo Nume
Questo Regno, e questo Re.

SCENA ULTIMA.

Li suddetti, poi EGERIA.

Fla. Popoli di Quirino a voi son' io
D'un Presagio del Ciel Nuncio fe-
lice.
Al primo albor di questo giorno ; al-
lora,
Che il mio piede calcò di questo Tem-
pio
La soglia su l' entrar ; chiara , e sonora
Dalla cima echeggiò celeste voce.
Così spiegossi : udite.
» A presagir felici eventi , il Cielo
» Te , Flaminio , destina. Il dì , che
nasce,
» Nell' avvinir farà sacro al Natale
» D' altro simile a Numa inclito Eroe.
» Dell' aureo Tago in riva
» Il Germoglio felice ai rai del giorno
» I Lumi schiuderà. Da' Dei costrutto
» Così nobil lavoro ,
» Tornerà su quel Suol l' Età dell' oro.
Eg. L' Augurio venturoso
Più lieto a celebrar qui vengo , o Nu-
ma.

L'Eroe, che il Ciel promette
Conoscer si dovrà col Nome invitto
Del Bisavo GIOVANNI.

Allor Sovrana Augusta,
L'adorabil MARIA sua Genitrice,
Leggi darà sù la Pendice Esperia;
Saggi Dogmi dettando al par di Ege-
ria.

Coro.

Ah si affretti il bel momento,
Per decoro, per contento
D'ogni misero Mortal.

F I N E.